

>TABELLINE

## In Germania al gran ballo dei Nobel

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Dal 1951, nella cittadina tedesca di Lindau, situata sul lago di Costanza, si tengono dei meeting caratterizzati da un'inusuale concentrazione di premi Nobel scientifici: a turno, quelli di fisica, chimica e medicina. Ma ogni cinque anni accorrono Nobel di tutte e tre le discipline: al meeting che si apre oggi saranno addirittura 65, e parleranno di fronte a 700 laureandi, dottorandi e dottorati arrivati da tutto il mondo. I giovani uditori hanno

dovuto superare una dura selezione. Per poter far domanda devono appartenere al top 10% delle proprie classi, avere il "supporto inequivocabile" di qualche pezzo grosso scientifico, e non esserci mai stati in precedenza. Si può immaginare che, tra coloro che hanno fatto domanda, siano stati esclusi anche dei bei cervelli. Il caso più eclatante è Klaus von Klitzing, che si diverte a raccontare di essere stato rifiutato da studenti, e aver dovuto aspettare di vincere il No-

bel per essere invitato.

Mentre le mattine della settimana saranno dedicate a una serie di lezioni interdisciplinari, i pomeriggi si ramificheranno in molte sessioni parallele specialistiche. E il tutto si concluderà con un gran ballo, nel quale le giovani promesse danzeranno con le vecchie glorie, e qualcuno di loro sognerà di poter ballare un giorno un altro gran ballo. Ma non d'estate col sole a Lindau, bensì d'inverno con la neve a Stoccolma.

ILLUSTRAZIONE DI EMILIANO PONZI



L'ANALISI

## Così il web rivela che siamo tutti animali sottomessi

**La tecnologia non è un male che arriva dall'esterno ma un mezzo attraverso cui scopriamo la nostra natura**

MAURIZIO FERRARIS

**È** molto comune considerare la tecnologia come alienazione. Ci sarebbe un in sé della natura umana, quello che noi siamo davvero, e che è un condensato di tutte le virtù: buoni, disinteressati, dialogici, generosi, semplici. Poi interverrebbe la corruzione, attraverso la tecnica e la società, che porta l'avidità, la menzogna, la sopraffazione, lo sfruttamento e tante altre disgrazie. È la visione dell'uomo lasciataci da Rousseau e che sta alla base della stragrande maggioranza dei discorsi sulla tecnologia: sempre al telefonino, sempre sui social a litigare (e prima sempre davanti alla televisione), sempre a scrivere messaggini invece che parlare con i nostri amici e familiari, cosa siamo diventati, come ci siamo ridotti...

Come dire che, se dipendesse da noi, noi saremmo tutt'altro. È quel male venuto dall'esterno che ci trasforma e ci aliena. Proprio come quell'attaccabrighe di Rousseau che diceva, di sé, di essere "il più socievole degli uomini" (possediamo del resto l'impressionante verbale di una conversazione tra Hitler e Goebbels nell'aprile del 1945, in cui i due imputano il fallimento del loro progetto di sterminio al fatto di essere stati troppo buoni). Ovviamente non è così. Siamo sempre al telefonino, ma non è forse perché Aristotele aveva definito l'uomo come un animale dotato di linguaggio? Siamo sempre sui social, ma non è forse perché Aristotele aveva definito l'uomo come un animale sociale? La tecnica, ecco il punto, non è alienazione, ma rivelazione, ossia mostra all'umanità ciò che realmente è, al di là degli autoinganni, nel bene come nel male.

In particolare, la rivelazione più evidente del web è che non è vero che l'uomo nasce libero e chissà come si trova dovunque in catene, ma piuttosto che l'uomo nasce in catene (non c'è animale più dipendente dell'uomo, per ovvie ragioni evolutive) e può e deve cercare di liberarsi, senza tuttavia nascondersi la naturale attrazione per le catene, per quello che Houellebecq ha descritto come "sottomissione". È il tema anti-

co della servitù volontaria, ma il web lo rilancia con una potenza e una evidenza tutta nuova. Un articolo del *New York Times* del 20 maggio scorso si intitolava: "Si può far causa al proprio capo, se ci chiede di rispondere di notte alle sue mail?". Sì, si può. Ma il più delle volte non lo si fa, anzi, si risponde a chiacchiera, senza obblighi di lavoro, di dipendenza o di altro tipo. Che cosa fa sì che quando il telefono squilla ci precipitiamo a rispondere, che quando un trillo ci avvisa della ricezione di un messaggio apriamo ovunque noi siamo, a incominciare a scrivere a nostra volta? Da dove viene questo imperio? O, più banalmente, chi ce lo fa fare?

Questo è il cuore inconscio del web: oltre a essere animali sociali e dotati di linguaggio, e molto prima che essere animali razionali (la psicologia del pensiero, oltre che l'economia e la vita quotidiana, rivelano quanto poco siamo naturalmente razionali) siamo animali sottomessi, e disponibili a essere mobilitati. Ovviamente, l'onnipresenza della sottomissione nel mondo sociale e nei rapporti interpersonali era evidente anche prima, ma veniva razionalizzata come il risultato di motivazioni più profonde e più sensate. Ci si sottomette agli dei per avere protezione da un mondo sconosciuto e ostile; ci si sottomette al potere perché è più forte; ci si sottomette all'economia per ottenere dei beni. Ma, esattamente, qual è il fine che spinge legioni di esseri umani, ovviamente me compreso, ad accettare così tranquillamente le imposizioni che ci vengono dal web, incominciando dalla coazione a rispondere?

Qui tocchiamo un nocciolo oscuro dell'umanità, la sua torva attrazione verso l'imitazione e l'ubbidienza, che Gadda ha raccontato così bene in *Eros e Priapo*. Sperare di essere emancipati dal web come tale non è più ingenuo dell'attendere l'emancipazione dalla plastica o dalla ruota (che certo hanno risolto molti problemi, ma non quello della libertà). Si potrà essere emancipati attraverso la cultura, come sempre è avvenuto, e oggi può avvenire attraverso il web, con una efficacia molto maggiore perché molto maggiore è la penetrazione del medium. Qui come altrove, dove era l'Es può arrivare l'Io, dove era la sottomissione può arrivare l'emancipazione. Basta volerlo, ma proprio questo non è ovvio, perché di solito gli umani preferiscono le tenebre alla luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA